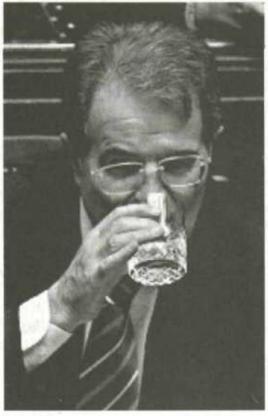


Prodi: il mio governo cadeva lo stesso

ROMA. «Il mio governo sarebbe caduto presto ugualmente. Quando? Una settimana, dieci giorni dopo...». A dirlo è Romano Prodi in una conversazione con Bruno Vespa avvenuta lo scorso agosto a Marettimo, nelle isole Egadi, e riportata nel libro del giornalista («Viaggio in un'Italia diversa») in uscita per Mondadori-Rai Eri. Perché questa convinzione? «Perché con la legge finanziaria avevamo approvato i provvedimenti per le persone più deboli, per gli incapienti e il consenso per il governo sarebbe cresciuto». E allora, insiste Vespa, non sarebbe stata una ragione in più per durare? «No, evidentemente non si voleva

che questo avvenisse. Una settimana, dieci, quindici giorni e saremmo caduti ugualmente...». L'ex premier inoltre si dice convinto che l'evasione fiscale sia ripresa, ma anche che il Paese possa farcela: «Le esportazioni vanno bene, ma stiamo trascurando i rapporti con Cina e India. Non si possono privilegiare soltanto Usa e Russia». L'Udeur non si meraviglia delle parole di Prodi: «E la conferma che anche Mastella è stato vittima e non autore di un delitto politico premeditato». E Franco Monaco commenta in polemica con Veltroni: «In campagna elettorale si sarebbe dovuto difendere con convinzione l'azione del governo Prodi».



Lotta a fame e povertà: botta e risposta tra il Pdl e «Famiglia cristiana»

ROMA. Botta e risposta tra il settimanale «Famiglia Cristiana» e il Pdl sulla cooperazione internazionale e l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo. La rivista dei paolini, infatti, ha duramente criticato il premier Silvio Berlusconi per la mancata partecipazione alla sessione dell'Onu di New York dove si discuteva degli obiettivi del Millennio: «Mentre i capi di Stato facevano il punto su come ridurre la povertà e la fame c'è chi ha preferito rimanere a casa tra massaggi e tisane». Aggiungendo: «La risposta il governo italiano l'aveva già data: zero euro di spesa», riferendosi al netto taglio delle spese per la cooperazione internazionale deciso da Tremonti. La replica è arrivata dal vice presidente della Camera Maurizio Lupi: «Siamo abituati ai toni e al linguaggio urlato di «Famiglia Cristiana», distante dalla concezione di bene comune che dovrebbe ispirare la nostra e la sua azione».

Preferenze, risale la tensione

ROMA. Continua lo scontro tra maggioranza e opposizione sulle preferenze nella riforma della legge elettorale per le europee. «Togliere le preferenze sarebbe un furto di democrazia», attacca Pierluigi Castagnetti del Pd durante la discussione generale in commissione Affari costituzionali. E avverte: «Serve un approfondimento e la riforma non può avvenire a maggioranza perché si tratta delle regole del gioco e vanno fatte insieme». Carlo Giovanardi replica dalla Toscana dove alla regione le preferenze non sono consentite: «Vorremmo che D'Alema, Veltroni, o comunque gli esponenti regionali del Pd, ci spiegassero perché a Roma chiedono a gran voce le preferenze e dove comandano le hanno abrogate».



ENNESIMO SCANTO

La frase del premier finita in prima pagina dava una ricostruzione dei retroscena sulla vicenda

della compagnia aerea che fa perdere le staffe all'ex sindaco. Bonaiuti: il governo sta lavorando bene

Veltroni: dice solo bugie Berlusconi non replica

«Alitalia salvata da D'Alema...»

Il leader Pd infuriato «Il solito giochino»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

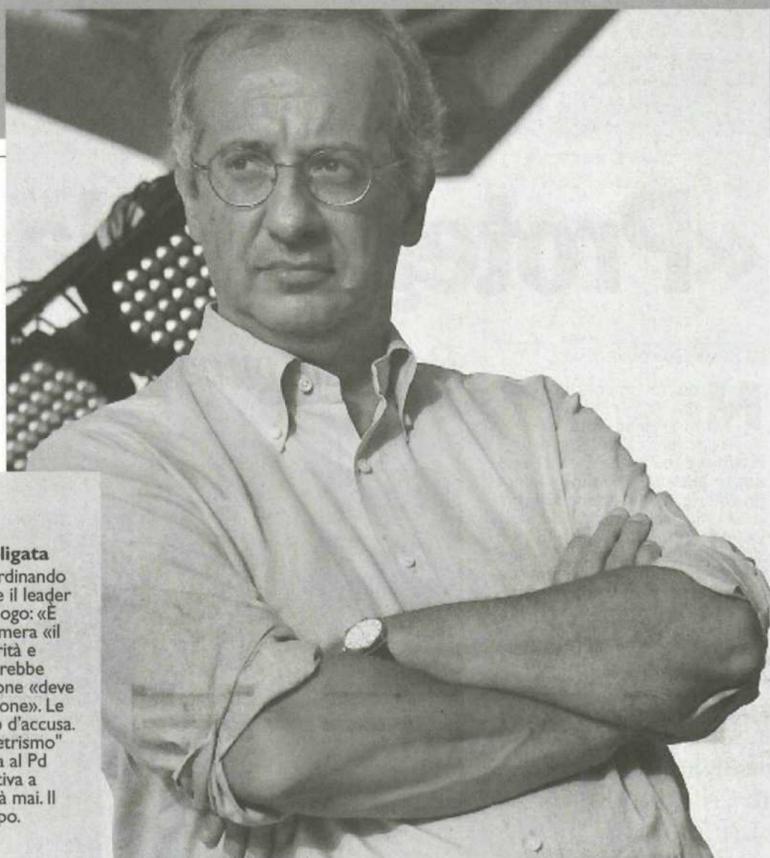
«Il Paese deve sapere che la maggior parte delle cose che dice Berlusconi sono quasi sempre bugie... Deve sapere che su Alitalia ha raccontato delle balle...». Agita le mani Walter Veltroni come per dare forza a quel *l'accuse* scandito davanti ai senatori del Pd riuniti a Frascati per un seminario sul federalismo. Poi riprende ripetendo quasi meccanicamente una parola. «Balle, balle... Balle per ingannare gli italiani in una strategia di contrapposizione frontale con chi la pensa in modo diverso da lui». Sono tre ore che la testa del capo del Pd è ferma su una frase di Berlusconi. Dieci righe tra virgolette messa in prima pagina sul primo quotidiano italiano. Veltroni in quella corsa da Roma a Frascati non parla. Legge e rilegge quella dichiarazione: «Ma vi rendete conto? Epifani era già convinto di firmare il piano Alitalia... Veltroni ha fatto il diavolo a quattro per fargli dire di no. Poi anche D'Alema ha chiesto a Walter se fosse impazzito e così gli è toccato tornare indietro». C'è rabbia nella replica. Scandita. Quasi urlata. «Ecco, tre balle per ingannare gli italiani... E poi quei giochini di utilizzare me e D'Alema finiscono lì perché nessuno di noi due è disposto a prestarsi». Il gruppo dirigente del Pd ascolta silenzioso, ma Veltroni va dritto deciso a «regolare i conti». «Berlusconi ha una strategia di contrapposizione frontale, mentre in un sistema democratico si convive con le opposizioni, non le si insulta e non le si aggredisce...». L'atto d'accusa di Veltroni impazza sulle agenzie di stampa, ma il Cavaliere tace. Pensa all'emergenza rifiuti, il premier (oggi sarà ancora una volta a Napoli). Alla crisi economica che sta mettendo al tappeto l'economia mondiale. Ai primi passi della Nuova Alitalia. E lascia al suo portavoce Paolo Bonaiuti l'inevitabile replica: «Il governo sta governando bene e gli italiani lo sanno. Tanto che la fiducia in Berlusconi è al massimo storico. Perciò non cadiamo nel giochetto di Veltroni che vuole portarci allo scontro e lo lasciamo sproloquiare da solo». La polemica

IL LEADER UDC

Casini: basta contrapposizioni. Il dialogo è una strada obbligata

Sono giorni che va in scena lo scontro tra governo e Pd e Pier Ferdinando Casini dice basta. «I toni di questi giorni sono fuori misura», ripete il leader dell'Udc che non assolve né Berlusconi né Veltroni e rilancia il dialogo: «È una strada obbligata e va perseguita». Per l'ex presidente della Camera «il governo deve rispettare l'opposizione perché è un segno di maturità e l'opposizione non deve scivolare sul dipietrismo perché questo sarebbe condannarla alla sterilità permanente...». Già perché una opposizione «deve pensare di governare e non solo ai toni migliore per fare opposizione». Le critiche ora investono direttamente Veltroni. I suoi toni. Il suo atto d'accusa. «Veltroni non può permettersi falli di reazione. Scivolare nel "dipietrismo" è vantaggioso per Berlusconi, non per lui», ripete Casini che indica al Pd una strada: «La sinistra è sconfitta se si pensa di creare un'alternativa a Berlusconi sul filone della sinistra politica... L'alternativa non ci sarà mai. Il senso della vicenda di Veltroni era quello di completare uno strappo. Veltroni non può permettersi falli di reazione».

non cala e anche Andrea Ronchi sferza il leader del Pd. «Prendiamo atto che Veltroni non è più un interlocutore con cui dialogare», dice il ministro delle Politiche comunitarie che invita l'ex sindaco di Roma a rendersi conto che la «campagna elettorale è finita e si voterà tra molti anni». A Frascati Veltroni continua a «picchiare» duro. E il suo intervento si trasforma presto in una requisitoria contro l'esecutivo. «Il governo scambia il governare con il prendere il potere... E considera chi è diverso da sé un insopportabile impedimento». Qualcuno mormora, Veltroni va dritto ancora. Accusa Berlusconi di «mancanza di rispetto delle regole istituzionali». Di «cercare di fare del male ai sindacati». Di fare «operazioni con i gruppi finanziari e le lobby». Di «aggritare per nome e cognome un magistrato che procede nei suoi confronti». E poi la vicenda Alitalia e quella frase non smentite. Mentre Veltroni attacca, D'Alema parla con una manciata di giornalisti a Montecitorio. Anche l'ex premier si dice «stupito dalle dichiarazioni che il presidente Berlusconi mi attribuisce» sulla vicenda Alitalia. «Non corrispondono affatto alla realtà», ripete. Poi «gira» un consiglio personale al Cavaliere: «Non cerchi di seminare zizzania e abbia rispetto per l'opposizione». Forse il dialogo con D'Alema sarebbe meno complicato, ma l'ex premier non lascia spazi di trattativa. «Se vuole dialogare, lo fa con Veltroni, perché lui è il leader del Pd e io non gli invidio il compito di dover dialogare con Berlusconi, avendo tentato tanti anni fa». Non c'è aria di pace e Cicchitto ha una spiegazione: «Veltroni alza i toni e il 23 e il 24 ottobre arriverà finalmente ad evocare anche Mussolini ed Hitler. Alla fine tutti capiranno che non lavora per una buona politica, ma solo per cercare disperatamente di riempire la piazza».



Persone e Reti: laici e credenti

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Le parole di Benedetto XVI in Francia e a Cagliari risuonano più volte nella sala stracolma della Biblioteca del Senato. Il rapporto tra laici - cristiani e non - e la politica fa spaziare la riflessione toccando tutte le sfere della persona, in un dibattito lontano dai compiacimenti fini a se stessi. Seduti in platea, i promotori di «Per», Persone e Reti, la neonata associazione, costola del Teodem, che raccoglie i cattolici democratici vicini a Francesco Rutelli, sono soddisfatti come chi ha colpito nel segno. La «modernità del cattolicesimo» (per dirla con Pierluigi Castagnetti) supera di gran lunga quella di un laicismo che suona datato. I vertici del Pd stanno a testimoniare, e insieme a loro il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, con il vicepresidente pd della Camera Maurizio Lupi. Anche se quella trasversalità voluta da Paola Binetti non pare avere molto spazio a livello parlamentare, di certo i terreni di incontro ci sono e vanno ol-

Il leader del Pd: la religione non può essere relegata a uno spazio privato. Quello dell'Udc replica: certo laicismo ambisce a sradicarla. Lupi (Pdl) mai arrendersi al nichilismo

tre le stanze della politica. Ma, mette in guardia, «il laico credente non si deve sforzare di essere laico al punto da dimenticare di essere credente». E qui è il segretario del Pd a venire incontrato a quella parte di cattolici democratici, spesso messi alle strette dal principio di maggioranza, nelle scelte determinanti sulle grandi questioni etiche. «Dobbiamo cercarci dei punti di sintesi - dice Walter Veltroni -». Quando ci riesci è positivo per tutti, ma quando non ci riesci permangono l'ambito della libertà di coscienza. Se c'è una dialettica tra posizioni diverse, è una ricchezza».

Di più, secondo Veltroni, «andiamo verso una società senza valori e anche la politica va rasoterra, ha paura di parlare di questi temi». E quindi, insiste, «la religione non può essere relegata ad uno spazio privato», né «deve rinunciare a sé stessa, ma allo stesso tempo non deve neanche imporsi». Questo è lo «Stato laico». Un leit motiv dell'incontro, che parte dal «Rendete a Cesare quel che è di Cesare...», ripetuto recentemente dal Papa. Per Lupi è alla base di quella «laicità positiva» su cui costruire una società diversa da quella «nichilista, relativista, dove ognuno si sente in diritto di dire ciò che vuole». La società «del dialogo e del rispetto reciproco». Che però, incalza Casini, non può voler dire rinnegare le origini. Se oggi discutiamo di laicità «è perché nella nostra epoca in realtà si è sviluppato una sorta di laicismo in base a interpretazioni errate della laicità», un laicismo che «cerca di sradicare il bisogno di religione». E ha contagiato molti in quell'Europa che ha rifiutato di inserire un riferimento alle sue radici cristiane. Allo stesso tempo, secondo Enrico Letta, «nella koinè del popolo italiano c'è la storia del cattolicesimo: se noi vogliamo entrare nel cuore della maggioranza degli italiani, dobbiamo entrare in sintonia con questa koinè». Oggi più che mai, comunque, «la presenza e la vitalità del cattolicesimo in una parte importante della nazione italiana non può che essere una reale ricchezza, un tesoro con cui confrontarsi e dal quale apprendere», secondo il «padrino» di Pier Francesco Rutelli. «In Italia non possiamo ignorare quanti guardano tuttora con fastidio al fatto religioso e al rapporto della politica con il fatto cattolico come ad un'esperienza quasi sempre strumentale ad un disegno di potere». Insomma, l'invito del Papa ai cattolici a impegnarsi in politica risponde pienamente alle esigenze della classe cattolica in Parlamento. La difficoltà resta quella di «fare sintesi», come chiedono gli ex ds Bersani e Chiti, alla ricerca anche di «un metodo».

È tempo che la politica guardi ai valori cristiani

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Alla politica di oggi, ripiegata su sé stessa, servono respiro, ancoraggio ai valori e un'attenzione marcata alla dottrina sociale della Chiesa. Invitati da «Per» a fornire un loro contributo alla discussione sulla laicità e la politica, vari esponenti di associazioni cattoliche non si fanno pregare. E con molta franchezza mettono sul piatto idee, proposte, spunti di riflessione. Mimmo Delle Foglie, portavoce di «Scienza e Vita»,

nota che oggi «un grande partito deve sforzarsi di interpretare il senso comune degli italiani», i quali dimostrano una grande attenzione per i temi della vita e della bioetica. E, dunque, niente strappi su questioni delicate come il testamento biologico: «Quello che non si può accettare - spiega - è che possa essere un magistrato a decidere della vita e della morte». Guai, gli fa eco Giovanni Giacobbe, presidente del «Forum delle famiglie», a far passare la concezione per la quale «chi ha delle idee cristianamente ispira-

te, ma declinate laicamente, sulla bioetica o sulla famiglia fondata sul matrimonio, sia un clericale, quasi eterodiretto; mentre chi ha la visione contraria sia libero e liberale. In una società democratica si confrontano e si scontrano visioni diverse e a prevalere alla fine è il principio maggioritario». Don Giulio Albanese, direttore di *Popoli e Missione*, «da missionario» chie-

de alla classe politica di «trasferire i valori del Vangelo nella società, perché il mondo ha bisogno di redenzione». E ricorda: «La forchetta tra i popoli ricchi e quelli poveri si sta allargando sempre di più, creando situazioni di squilibrio, povertà e ingiustizia inaccettabili. Basti pensare che l'intero Pil dell'Africa sub sahariana è inferiore a quello di un Paese come la Spagna».

Franco Pasquali, segretario generale di Coldiretti e presidente di «Retinopera», si augura che la grave congiuntura economica possa portare «alla riscrittura del capitalismo e delle sue regole, rimettendo al centro la dignità dell'uomo». In un momento in cui un'idea di mercato assolutizzato è entrata in profonda crisi «i laici cattolici devono far sentire la propria voce e proporre il proprio progetto». D'accordo Wilma Mazzocco, presidente di «Federsolidarietà», che invita i cattolici a «non occuparsi soltanto di sociale», ma anche

di economia, contrastando «la visione della pervasività del fatto economico». E rilanciando, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, «un'economia partecipata, diffusa, democratica e solidale». Sintetizza Andrea Olivero, presidente delle Acli: «La nostra società ha un grande bisogno di valori, ma questi da soli, nel confronto con altre concezioni, rischiano di apparire deboli. Abbiamo la necessità di inserire i nostri valori in uno scenario compiuto che ci porti a un nuovo Umanesimo».